



## Il concetto di relazione oggettuale in D. W. Winnicott

Manlio Masci

Sicuramente l'espressione "relazione oggettuale" ha assunto oggi un'importanza sempre più in aumento nella letteratura psicoanalitica al punto da costituire, per molti autori, un riferimento teorico fondamentale. Infatti, tale termine viene "usato correntemente nella psicoanalisi contemporanea per designare il modo di relazione del soggetto con il suo mondo, relazione che è il risultato complesso e totale di una certa organizzazione della personalità, di una apprensione più o meno fantastica degli oggetti e di alcuni tipi privilegiati di difesa".<sup>1</sup>

Oggi comunque l'evoluzione del concetto di relazione oggettuale si inserisce in un movimento di idee che non è proprio della psicoanalisi e che porta a non considerare più l'organismo allo stato isolato, ma in una interazione con l'ambiente.<sup>2</sup> Lo stesso Freud, in *Carattere ed erotismo anale* ha messo in evidenza come una stessa problematica possa presentarsi nelle stesse attività apparentemente più diverse di uno stesso individuo.<sup>3</sup>

Sappiamo però quanto ferosa e riduttiva possa essere una spiegazione del termine relazione oggettuale facendo riferimento all'opera esclusiva di un particolare autore dal momento che questo termine viene applicato a più posizioni teoriche e tra l'altro molte volte incompatibili tra loro. Pertanto ritengo opportuno accedere al termine in un senso più ampio, privilegiando le interazioni degli individui con le altre persone esterne ed interne (reali ed immaginarie) e la relazione tra i loro mondi oggettuali esterni ed interni.

La relazione oggettuale, in quest'ultima accezione<sup>4</sup> è un concetto molto antico. Già Freud, con la scoperta del transfert, capì come i racconti dei suoi pazienti sulle persone reali riferite, venissero distorti e mescolati insieme ad «altri», appartenenti al mondo fantastico di ognuno.

Insomma, forse quel che cambia, all'interno della teoria psicoanalitica, non è tanto l'omissione o l'introduzione di termini ma la posizione su cui cade l'accento. In fondo anche se Freud non parlò mai di relazione oggettuale, parlò di «Oggetto»

A grandi linee possiamo dire che la psicoanalisi si distingue in:

- a) modello strutturale delle pulsioni
- b) modello strutturale delle relazioni

Come vedremo, in entrambi i modelli esiste il concetto di Oggetto. Così, se nel primo modello si tratta di un oggetto libidico, un oggetto che funge da mezzo per dar luogo alla scarica pulsionale e quindi al suo soddisfacimento, nel modello strutturale delle relazioni

---

<sup>1</sup> Laplanche, Pontalis, 1967, p.501.

<sup>2</sup> Lagache, 1973.

<sup>3</sup> Freud S., 1908a.

<sup>4</sup> Greemberg e Mitchell, 1986.

l'oggetto costituisce il fondamento della salute mentale.

Se cerchiamo di mettere a confronto Freud e Winnicott, come esponenti dei rispettivi modelli, vediamo che mentre il primo colloca la pulsione al centro della sua teoria - è la pulsione a fare richiesta di lavoro alla mente e quindi diventa l'attivatore dell'apparato psichico - il secondo, riferendosi alla inevitabilità della diade madre-bimbo, asserisce che «quel che si chiama un neonato non esiste». Possiamo vedere come questo spostamento d'accento stravolga completamente la visione. Così, da una parte abbiamo l'Es che con la sua potenza "esprime il vero intento vitale del singolo individuo"<sup>5</sup> e quindi le pulsioni abbracciano tutte le manifestazioni vitali; dall'altra abbiamo il Sé (sano) che si ottiene soltanto nel processo di individuazione attraverso un adeguato rifornimento affettivo. Se per Freud quindi è l'adeguata scarica pulsionale la responsabile dello sviluppo mentale, e quindi del benessere dell'individuo; per Winnicott, nella sua matrice relazionale, sono i primi rapporti quelli che condizioneranno per tutta la vita un soggetto.

Freud pur non trascurando il concetto di Oggetto, gli attribuisce un significato completamente diverso rispetto al modello relazionale, così come è diverso anche il ruolo che esso gioca all'interno del funzionamento psichico dell'uomo. Pertanto per Freud l'Oggetto, all'interno del suo sistema teorico, assume un'importanza secondaria.

Nel suo modello strutturale delle pulsioni, come implica il termine stesso, è la pulsione ciò che conta; è lei l'attivatore dell'apparato psichico, quella che fa richiesta di lavoro alla mente. L'Oggetto è una esternalizzazione delle pulsioni endogene, è un mezzo attraverso il quale la pulsione trova l'adeguato soddisfacimento. Infatti per Freud gli Oggetti sono intercambiabili, e nel modello freudiano non è necessario che l'Oggetto sia una persona. In «Pulsioni e i loro destini» egli afferma che l'Oggetto "...è l'elemento più variabile della pulsione, non è originariamente collegata ad essa, ma le è assegnato soltanto in forza della sua proprietà di rendere possibile il soddisfacimento... Può venire mutato infinite volte durante le vicissitudini che la pulsione subisce nel corso della sua esistenza. A questo spostamento della pulsione spettano funzioni importantissime".<sup>6</sup>

Dal momento che l'Oggetto è soggiacente alla pulsione, oltre ad essere al suo servizio, possiamo affermare che è anche una sua creazione. Insomma, l'Oggetto non essendo presente sin dalla nascita, diventa una conquista dello sviluppo. Infatti l'Oggetto non è inizialmente legato alla pulsione, e questa assenza l'Oggetto costituisce la condizione originaria dello sviluppo. Questo concetto Freud lo sintetizza con un'unica parola: "Autoerotismo". Quando il bimbo succhia il pollice, Freud afferma che la pulsione all'inizio ancora non ha un Oggetto sessuale, e quindi è autoerotica.<sup>7</sup>

La formazione dell'Oggetto nella teorizzazione di Freud ha una stretta relazione con il modello del desiderio, in cui il contenuto particolare del desiderio è determinato dalle prime esperienze di soddisfazione. Nella sua discussione sul caso del piccolo Hans, dice: "Questo piacere dalle zone erogene era da lui ottenuto con l'aiuto della persona che lo accudiva, della madre, e dunque indicava già la via della scelta oggettuale".<sup>8</sup>

Questo punto è ribadito sul lavoro sul narcisismo, in cui dice anche che i bambini piccoli traggono i loro Oggetti sessuali dalle proprie esperienze di soddisfazione.<sup>9</sup> L'enunciazione più chiara ce la dà più tardi, quando Freud afferma che ripetute situazioni di soddisfazione hanno creato un Oggetto a partire dalla madre.<sup>10</sup>

Insomma, all'inizio della vita, la pulsione sessuale, come forza motivante unificata, organizzata, non è ancora presente e pertanto il bambino è una creatura di pulsioni parziali, che operano indipendentemente. A questo stadio avremo quindi degli Oggetti parziali. Mano a mano che queste pulsioni sessuali parziali, attraverso la loro relazione anaclitica con le pulsioni di autoconservazione, vengono portate al di fuori del corpo del bambino (quando cioè l'autoerotismo viene sostituito gradualmente), il bambino arricchisce l'insieme delle sue esperienze di soddisfazione e di frustrazione. Queste esperienze, in particolare quelle più

---

<sup>5</sup> Freud S., 1938, p.575.

<sup>6</sup> Freud S., 1915, p.18.

<sup>7</sup> Freud S., 1915, p.18.

<sup>8</sup> Freud S., 1908b, p. 56..

<sup>9</sup> Freud S., 1914.

<sup>10</sup> Freud S., 1925.

soddisfacenti, lo portano a formare un'immagine di che cosa è uguale a soddisfazione. L'associare queste soddisfazioni con le condizioni in cui sono state sperimentate porta alla formazione dell'Oggetto.

Per Freud, il segnale di uno sviluppo riuscito è la capacità di stabilire relazioni armoniose con un Oggetto globale, che si ottiene dall'integrazione delle diverse correnti di impulsi sessuali infantili, impulsi parziali a cui corrispondono Oggetti parziali, in una singola corrente di sessualità genitale che può per sua natura investire un intero Oggetto.

In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*<sup>11</sup> Freud afferma che l'amore non è altro che l'investimento oggettuale da parte di pulsioni sessuali, in vista di una soddisfazione direttamente sessuale; così come i legami sociali, in questo modello sono secondari, in quanto dipendono dalla capacità di altre persone di facilitare la scarica dei bisogni derivati dalle pulsioni.

In conclusione, nel modello proposto da Freud, essendo l'Oggetto una creazione delle pulsioni, le relazioni oggettuali restano una funzione delle pulsioni stesse.

L'oggetto nella Klein, non assume una posizione netta e contraddistinta come in altri autori, ma rispecchia in modo preciso la sua collocazione intermedia tra i due modelli sopracitati.

Per la Klein, l'oggetto è più importante ed essenziale, e le pulsioni sono intrinsecamente ed inseparabilmente dirette verso gli oggetti. Per esempio, tra le tante spiegazioni che la Klein offre sulla natura e sulla genesi degli oggetti, quella prevalente e meglio conosciuta si riferisce al fatto che gli oggetti sono interni alle stesse pulsioni e quindi creati da esse e indipendenti da altri reali. Tale affermazione, apparentemente paradossale, è risolta dalla Klein con una riformulazione del desiderio per cui: il desiderio è desiderio sempre di qualcosa, e quindi, implicita nell'esperienza di desiderio c'è una qualche immagine, una qualche fantasia sulle condizioni che portano alla gratificazione di esso.

Così, se per Freud le pulsioni non contengono informazioni sulla natura degli oggetti e neppure sui potenziali per la loro gratificazione - questa assenza di oggetto persiste fino a quando gli oggetti non si impongono al bambino e non acquistano un legame associativo - per la Klein le pulsioni, in virtù della loro stessa natura come desiderio, hanno immagini innate a priori del mondo esterno che vengono cercate, per la gratificazione, o nell'amore o nella distruttività.

Le prime relazioni oggettuali, per la Klein, sono relazioni con immagini di parti del corpo che come dice la Klein operano come "meccanismi universali"<sup>12</sup> senza che il bambino abbia sperimentato necessariamente gli organi veri nella realtà. Solo più tardi le immagini oggettuali del bambino assumeranno l'aspetto di oggetti reali che esse rappresentano nel mondo. Sono proprio queste immagini a priori i bersagli verso cui le pulsioni d'amore e di odio sono rivolte, e queste fungono da substrato su cui si accumuleranno le esperienze successive. Ma se le pulsioni d'amore e di odio esprimono sentimenti vuole anche dire che di per se conservano implicitamente anche il concetto di oggetto. D'altra parte non si può pensare a sentimenti come l'amore e l'odio senza pensare a un referente verso cui sono diretti: senza l'oggetto di riferimento questi termini si svuoterebbero di significato.

Ma se all'inizio la Klein ipotizza un vasto insieme di immagini a priori e di attività come seni, grembo, bambini, esplosioni, ecc., negli ultimi scritti estende il principio di conoscenze e immagini a priori ad oggetti globali. "...il bambino piccolo ha un'innata inconscia conoscenza dell'esistenza della madre... questa conoscenza istintuale è alla base della relazione primaria del bambino con la madre".<sup>13</sup>

Cercando di rimanere sempre fedele a Freud, la Klein cerca di dare una seconda spiegazione sugli oggetti interni: questa volta essi si creerebbero per deviare l'istinto di morte dall'autodistruzione. Pertanto, come Freud, la Klein ritiene che il bambino subito dopo la nascita si sente minacciato dal di dentro. Mentre per Freud l'Eros o l'istinto di vita interviene e ricanalizza l'istinto di morte ipotizzando due meccanismi di salvataggio: a) proiettando la maggior parte della distruttività all'esterno che diventa sadismo per gli altri e b) la parte di distruttività che rimane diventa masochismo erogeno primario, la Klein ne propone un altro suggerendo una porzione aggiuntiva di istinto di morte che viene deviato e proiettato sul

---

<sup>11</sup> Freud S., 1921.

<sup>12</sup> Klein M., 1932, p.195.

<sup>13</sup> Klein M., 1959, p.248.

mondo esterno. Così l'Eros, fantastica un oggetto esterno, proietta su di esso l'istinto di morte e di nuovo dirige la distruttività rimasta all'esterno verso l'oggetto appena creato. Per evitare l'esperienza di un mondo popolato solo di oggetti cattivi viene proiettato anche una parte di istinto di vita, per creare un oggetto buono verso il quale è indirizzato l'amore. Quindi sia l'oggetto buono che quello cattivo è determinato da motivazioni personali del bambino.

In questa prospettiva il primo oggetto delle pulsioni sono estensioni delle pulsioni stesse, e il loro contenuto dipende dal contenuto degli impulsi del bambino che ora sono vissuti come diretti verso di lui da un oggetto esterno. "Con la proiezione rivolgendo all'esterno libido e aggressività e impregnando di esse l'oggetto, si verifica la prima relazione oggettuale del bambino. E' questo il processo che... sta alla base dell'investimento di oggetti".<sup>14</sup>

Questa seconda spiegazione data dalla Klein nei suoi primi scritti, è un tentativo per spiegare le rigide primitive figure superegoiche che accompagnano le fantasie edipiche fin dai primi anni di vita. Così il bimbo immagina punizioni proporzionali al grado di aggressività dei suoi impulsi.

"La realtà esterna è soprattutto lo specchio della vita istintuale del bambino, popolata, nell'immaginazione di questo, di oggetti da cui si aspetta di essere trattato esattamente nella stessa maniera sadica in cui egli è spinto a trattare gli oggetti".<sup>15</sup>

La personificazione degli oggetti è la terza spiegazione dataci dalla Klein.

Per una errata interpretazione percettiva il bambino attribuirebbe tutte le sensazioni spiacevoli a oggetti cattivi e quelle buone a oggetti buoni.

Nonostante la Klein arrivi ad affermare nel '43 con Susan Isacs, che "la fantasia costituisce la base di tutti i processi mentali",<sup>16</sup> non trascura l'importanza degli altri reali, che inizialmente a livello percettivo si mescolano con le immagini interne trasformandole e modificandole.

Secondo la Klein ciò che provoca realmente lo strutturarsi della relazione oggettuale nel mondo esterno, è lo stabilirsi di figure rigide del Superio che spinge il bambino a cercare sostegni e fonti di rassicurazione che danno luogo a una trasformazione degli oggetti interni.

Lo spostamento di interesse dagli oggetti interni a quelli esterni è parallelo allo spostamento di interesse dal concetto di aggressività a quello di riparazione. Infatti quest'ultimo proprio della fase dell'angoscia depressiva induce il bambino a cercare e a riconoscere gli altri reali come tali, interiorizzarli, stabilirli come oggetti interni e riproiettarli, una volta ancora, su figure esterne. Così mentre per Freud, dice la Klein, l'oggetto "è sempre l'oggetto di una meta istintuale", per lei oltre a questo è "una relazione oggettuale che coinvolge emozioni, fantasie, angosce e difese del bambino".

Con Winnicott siamo decisamente nel campo relazionale. D'altra parte la sua formazione e la sua esperienza clinica non gli permette di trascurare l'importantissima relazione che si instaura fin dai primi momenti di vita tra la mamma e il bimbo. Egli, pur non abbandonando completamente il modello strutturale delle pulsioni, inquadra le relazioni oggettuali su di una base autonoma, separata dai processi istintuali.

Come è stato già precedentemente detto, la differenza tra il punto di vista freudiano e quello winnicottiano è basata sulla collocazione d'accento. Così, se per Freud l'accento cade sulla pulsione, e su questa viene elaborata tutta la sua teoria, per Winnicott l'accento si sposta sulla relazione. Questo non vuol dire che nel sistema di Winnicott la pulsione scompaia, ma certamente assume una importanza secondaria. Infatti secondo Winnicott, nella soddisfazione orale del bambino, quello che più conta non è tanto il rifornimento alimentare (la gratificazione delle pulsioni orali) ma lo scambio, l'empatia che si instaura nella diade madre-bimbo. E' questa che fornisce all'individuo un nutrimento oltre che materiale, emotivo. E' a questo proposito che Winnicott, facendo una distinzione tra bisogno e desiderio istintuale, dice: "a un bisogno si può rispondere o non rispondere, e l'effetto non è identico a quello della gratificazione di un impulso".<sup>17</sup>

Con questa affermazione egli vuole riferirsi al fatto che i bisogni di relazione sono un imperativo dello sviluppo, e se non vengono soddisfatti non può esserci un'ulteriore crescita significativa. "Un bambino può essere nutrito senza amore, ma un accudimento impersonale o

---

<sup>14</sup> Klein M., cit. da Greemberg e Mitchell, 1986, p.139.

<sup>15</sup> Klein M., cit. da Greemberg e Mitchell, op. cit., p. 140.

<sup>16</sup> Klein M., cit. da Greemberg e Mitchell, op. cit., p. 132.

<sup>17</sup> Winnicott D.W.t., cit. da Greemberg e Mitchell, op. cit., p. 201.

senza amore non può avere successo nel produrre un bambino autonomo, nuovo".<sup>18</sup>

Da quanto detto è evidente che Winnicott si distacca dal modello strutturale delle pulsioni secondo il quale è la gratificazione pulsionale a costituire il fondamento delle relazioni oggettuali. Questo concetto è abbracciato anche dalla Klein per cui la gratificazione diventa essenziale per lo sviluppo delle relazioni oggettuali. La madre diventa «buona» attraverso un buon cibo; il bambino ama la madre inghiottendola e interiorizzandola; la madre diventa «cattiva» quando frustra il bambino.

Di contro Winnicott, è convinto che la gratificazione di per sé non sia sufficiente, o perlomeno sia secondaria ai rifornimenti materni della «madre sufficientemente buona». In questo modo otteniamo un'indipendenza fra i rifornimenti emotivi e la gratificazione pulsionale.

Ancora, se per Freud è la pulsione l'attivatore dell'apparato psichico, il movente di tutta l'attività sia fisica che mentale, nella teoria di Winnicott le stesse funzioni le avrà l'oggetto, senza il quale non avremmo la sopravvivenza.

Winnicott, nei confronti della Klein, nonostante adotti molti suoi concetti estremamente utili per lo sviluppo del suo pensiero, muove alcune critiche, prima fra tutte, quella rivolta alla troppa importanza che l'Autrice attribuisce agli oggetti interni, a spese delle relazioni reali con altri. Così, mentre Winnicott attribuisce l'origine delle relazioni oggettuali all'adempimento della madre alle funzioni di accudimento, e al suo carattere, la Klein l'attribuisce a sorgenti innate, costituzionali, come immagini di oggetti a priori e aggressività innata. In pratica quello che la Klein fa derivare dalla costituzione di ciascuno, Winnicott lo fa derivare dai rifornimenti e dai fallimenti ambientali. Come scrisse a Joan Riviere: "Il mio problema, quando comincio a parlare con Melanie circa la sua teorizzazione della prima infanzia, è che mi sento uno che parla di colori con un daltonico. Lei sostiene semplicemente di non aver dimenticato la madre e il ruolo che essa gioca, ma in realtà trovo che non ha dato alcuna prova di comprendere il ruolo che ha la madre proprio all'inizio. Dico questo con molta enfasi, nonostante io non sia mai stato madre mentre Melanie naturalmente lo è stata... Il "seno buono" non è una cosa, è un nome dato a una tecnica. E' il nome che è stato dato alla presentazione del seno (o del poppatoio) al bambino, una faccenda estremamente delicata, che non può essere fatta sufficientemente bene, all'inizio, se la madre non è in un particolare stato di sensibilità....Se non è capace di identificarsi totalmente con il proprio bambino all'inizio, la madre non può "avere un seno buono", perché il solo avere la cosa non significa niente per il bambino".<sup>19</sup>



**Dott. Manlio Masci**

**psicologo - psicoanalista**

via la neve 83/a  
04019 Terracina LT  
[manliomasci@tin.it](mailto:manliomasci@tin.it)

---

<sup>18</sup> Winnicott D.W., 1971, p.127.

<sup>19</sup> Winnicott D.W., 1956a, p.159-160.

## Bibliografia

- Ainsworth, M.D., Wittig B. (1969), **Attachment and exploratory behaviour of One-Year-Olds in a Strange Situation**. In: Determinants of Infant Behavior. Vol. 4. Methuen and Co, London.
- Bonaminio V. e Iaccarino B. (a cura di)(1989), **L'osservazione diretta del bambino**. Boringhieri, Torino.
- Bonaminio V., e Giannakoulas A. (a cura di)(1982), **Il pensiero di D.W.Winnicott**. Armando, Roma.
- Bowlby J. (1951), **Assistenza all'infanzia e sviluppo affettivo**. Armando, Roma.
- Brody S., Axelrad S (1978), **Mothers, fathers, and children. Exploration in the formation of character in first seven years**. International Universities Press Inc., New York.
- Camaioni L. (1980), **La prima infanzia**. Il Mulino, Bologna.
- Davis M. e Wallbridge D.C. (1984), **Introduzione all'opera di D.W. Winnicott**. Martinelli, Firenze.
- De Benedetti Gaddini R. (1979), **Il Processo Maturativo. Studi sul pensiero di Winnicott**. CLEUP, Padova.
- De Benedetti Gaddini R. (1980), **Patologia psicosomatica come difetto maturativo**. In: *Rivista di Psicoanalisi*, Roma.
- Fairbairn W.R.D. (1952), **Psychoanalytic Studies of the Personality**. Tavistock, London.
- Freud A. (1965), **Normality and Pathology in Childhood. Assessment of Development**. International Universities Press Inc., New York.
- Freud S. (1905), **Tre saggi sulla teoria sessuale**. In: *Freud Opere*, Vol. IV, 1970.
- Freud S. (1908a), **Carattere ed erotismo anale**. In: *Freud Opere*, Vol. V, 1972.
- Freud S. (1908b), **Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)**. In: *Freud Opere*, Vol. V, Boringhieri, Torino, 1972.
- Freud S. (1914), **Introduzione al narcisismo**. In: *Freud Opere*, Vol. VII, Boringhieri, Torino, 1975.
- Freud S. (1915), **Pulsioni e loro destini**. In: *Freud Opere*, Vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1921), **Psicologia delle masse e analisi dell'io**. In: *Freud Opere*, Vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1925), **Inibizione sintomo e angoscia**. In: *Freud Opere*, Vol. X, Boringhieri, Torino, 1978.
- Freud S. (1927), **L'avvenire di un'illusione**. In: *Freud Opere*, Vol. X, Boringhieri, Torino, 1978.
- Freud S. (1938), **La teoria delle pulsioni**. In: *Freud Opere*, Vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979.
- Funari E., Rizzi P. e Soro G. (1981), **La psicoanalisi**. Le Monnier, Firenze.
- Gaddini E. (1989), **Scritti 1953-1985**. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Geets C. (1983), **Winnicott**. Armando Editore, Roma.
- Greenberg J. R., e Mitchell S. A. (1986), **Le Relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica**. Il Mulino, Bologna.
- Grosskurth P. (1987), **Melanie Klein. Her world and her work**. Harvard University Press, Cambridge. Trad. it.: Melanie Klein. Il suo mondo e il suo lavoro. Boringhieri, 1988.
- Harlow H.F. (1958), **The Nature of Love**. In: *Amer. Psychologist*, 13.
- Harlow H.F. (1959), **Love in Infant Monkeys**. In: *SCI. American*, 200.
- Harlow H.F., Suomi S.J. (1979), **Nature of Love Simplified**. *American Psychologist*, 25, p. 161-168.
- Hong K.M. Townes B.D. (1976), **Infant's attachment to inanimate object: a Cross Cultural Study**. *J. Am. Acad. Child Psychiat*, XV, p. 49-61.
- Hughes Judith M. (1991), **La Psicoanalisi e la Teoria delle Relazioni Oggettuali**. Astrolabio, Roma.
- Klein, M.C. (1932), **The psycho-analysis of children**. The Hogarth Press, London. Trad. it. **La psicoanalisi dei bambini**, Martinelli, Firenze, 1970.
- Klein, M.C. (1935), **A contribution to the psychogenesis of manic-depressive states**. Trad. it. **Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi**. In Scritti, 1921-1958.
- Klein, M.C. (1946), **Notes on some schizoid mechanism**. Trad. it. **Note su alcuni meccanismi schizoidi**. In Scritti, 1921-1958.
- Klein M.C. (1952), **The mutual influences in the development of Ego and Id**. Trad. it. **Influenze reciproche nello sviluppo dell'io e dell'Es**. In Scritti, 1921-1958.
- Klein M.C. (1959), **Our adult world and its roots in infancy**. Trad. it. **Il nostro mondo adulto e le sue radici nell'infanzia**. In: *Il nostro mondo adulto e altri saggi*. Firenze, Martinelli, 1972.
- Klein, M.C. (1978), **Scritti 1921-1958**. Boringhieri, Torino.
- Kohut H. (1971), **The analysis of the Self. A systematic approach to the psychoanalytic treatment of narcissistic personality disorders**. International Universities Press Inc., New York.
- Isaacs Elmhirst S. (1980), **Transitional Object in Transition**, *Int.J.Psycho-Anal.*,61,367,Beverly Hills.
- Lagache D. (1973), **La Psicoanalisi**. Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze.
- Laplanche J., Pontalis J.B (1967), **Vocabulaire de la psychanalyse**. Presses Universitaires de France, Paris. trad. it. **Enciclopedia della psicoanalisi**. Bari, Laterza (1968).
- Mahler M. (1963), **Thoughts about development and individuation**. in *The psychoanalytic Study of the Child*. International Universities Press, New York, 18, p. 307-324.
- Mahler M. (1975) **The Psychological birth of the Human Infant, Symbiosis and individuation**. Basic Books, New

- York. Trad. it. **La nascita Psicologica del bambino, Simbiosi e individuazione**. Boringhieri, Torino, 1978.
- Phillips A. (1988), **Winnicott**. Fontana Press, London.
- Provence Lipton R.L. (1962), **Infants in institutions. A comparison of the development with family-Reared infants during the first year of life**. International University Press Inc., New York.
- Rodman R.F. (1988), **Introduzione a D.W. Winnicott**. In: Winnicott - Lettere, op. cit.
- Rycroft C. (1970), **Dizionario critico di Psicoanalisi**. Roma, Astrolabio.
- Searles H.F. (1976), **Transitional Phenomena and Therapeutic Symbiosis**. In *Countertransference and Related Subjects: Selected Papers*. International Universities Press, New York.
- Segal H. (1957) **Notes on symbol formation**. *International Journal of Psycho-Analysis*, 38, p.391-397.
- Segal H. (1978), **On symbolism**. *International Journal of Psycho-Analysis*, 59, p.315-319.
- Semi A. A (1989), **Trattato di psicoanalisi**. Teoria e Tecnica Vol. I, Milano, Raffaello Cortina.
- Sperling M. (1963) **Fetishism in children**. *Psychoanalytic Quarterly*, 32, p.374-392.
- Spitz R.A. (1965), **The first year of life. A Psychoanalytic study of a normal and deviant development of object relations**. International University Press Inc., New York.
- Spock B. (1967), **Baby and Child Care**. Pocket Books, New York.
- Stevenson O. (1954), **The first treasured possession. A study of the part played by specially loved object and toys in lives of certain children**. In: *The Psychoanalytic Study of the Child*. International University Press Inc., New York, Vol. IX, p. 199-217.
- Winnicott, D.W. (1956a), **Lettera a Joan Riviere**. In: D.W. Winnicott: *Lettere*. Raffaello Cortina, Milano, 1988.
- Winnicott, D.W. (1956), **Primary maternal preoccupation**. Trad. it. La preoccupazione materna primaria, in Dalla Pediatria alla Psicoanalisi.
- Winnicott, D.W. (1957a), **The child and the outside world**. Tavistock, London. Trad. it. Il bambino e il mondo esterno, Firenze, Giunti-Barbera, 1973.
- Winnicott D.W. (1957b), **The Child and the family. First Relationship**. Tavistock, London. Trad. it. **Il bambino e la famiglia**, Giunti-barbera, Firenze, 1973.
- Winnicott D.W. (1958), **Through Paediatrics to Psycho-analysis**. The Hogart Press, London. Trad. it. **Dalla Pediatria alla Psicoanalisi**. Martinelli, Firenze, 1991,
- Winnicott D.W. (1962), **Lettera a Benjamin Spock**. In Winnicott: Lettere, op. cit.
- Winnicott, D.W. (1965), **The Family and Individual Development**. Tavistock, London. Trad. it. **La famiglia e lo sviluppo dell'individuo**, Armando, Roma, 1968
- Winnicott D.W. (1965a), **The maturational process and the facilitating environment**. International Universities Press, New York. Trad. it. **Sviluppo affettivo e Ambiente**. Armando, Roma, 1970.
- Winnicott D.W. (1971), **Playing and reality**. Tavistock, London. Trad. it. **Gioco e Realtà**, Armando, Roma, 1991.
- Winnicott D.W. (1971a), **Frammento di un'analisi**. (A cura di Reanata Gaddini). Il Pensiero Scientifico, Roma
- Winnicott D.W. (1974), **Colloqui terapeutici con i bambini**. Armando, Roma.
- Winnicott, D.W. (1986), **Home is where we start from**. Penguin Books, London. Trad. it. **Dal luogo delle origini**. Raffaello Cortina, Milano.
- Winnicott D.W. (1988), **Lettere**, Raffaello Cortina, Milano.